

Domani in prima a Riccione, venerdì a Torino e lunedì su Raidue «Gli ultimi giorni dell'umanità»

## Arriva in tv il Ronconi che la Rai non voleva

*Grandioso e impossibile, ma è giunto il finanziamento di Tognoli*

TORINO. E' raro sentire Luca Ronconi soddisfatto di sé, ma questa volta sembra proprio rimuovere il consueto pudore: «Mi sembra sia venuta bene - dice -. E' venuta fuori un'immagine abbastanza singolare di teatro, che non mi dispiace. Soprattutto sono riuscito a far vedere fino a che punto il teatro è televisione e la televisione è teatro. Mi sembra un buon risultato».

Ronconi parla della versione televisiva di «Gli ultimi giorni dell'umanità», il dramma di Karl Kraus, «rappresentabile soltanto su un teatro di Marte», messo in scena nella scorsa stagione per lo Stabile di Torino e accolto come un autentico evento teatrale: un libro-fiume sulla prima guerra mondiale, gonfio di chiacchiere, di slogan, di personaggi, di citazioni, concentrato in tre ore e mezzo di spettacolo, con azioni sceniche che si svolgevano contempora-

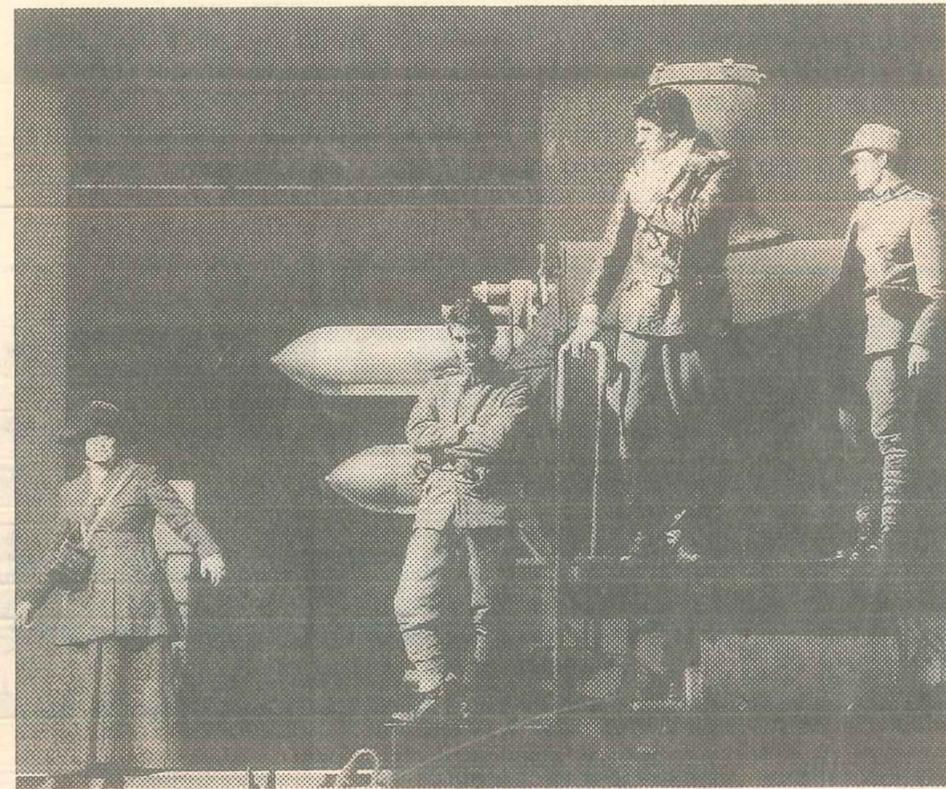
neamente in diversi luoghi del Lingotto, con treni e automobili d'epoca, macchine tipografiche, carrelli aerei che trasformavano l'ex fabbrica in un inferno teatrale splendidamente organizzato. Ora «Gli ultimi giorni dell'umanità» sono diventati uno spettacolo televisivo che domani sarà mostrato al festival TV di Riccione, venerdì sera sarà proiettato al teatro Carignano e lunedì sarà trasmesso da Raidue, ore 21,30, interrotto soltanto dal telegiornale. Le tre ore e mezzo teatrali saranno ridotte a due e mezzo, senza tuttavia sacrificare la complessità originale, avverte Ronconi. «In teatro c'era una maggiore dispersione degli attori, in tv ci deve essere per forza una diversa concentrazione. Ho guadagnato un'ora così, riducendo la dispersione».

L'idea di registrare per Raidue «Gli ultimi giorni dell'umanità» è maturata durante i mesi

delle prove. E' stata la grande scommessa di Roberta Carlotto, allora responsabile del settore prosa della rete diretta da Giampaolo Sodano. Le perplessità dei dirigenti erano profonde, quasi insuperabili. Si temevano grandi spese, spettacolo interminabile e scarso ascolto. Forse il progetto sarebbe naufragato se non fosse intervenuto Carlo Tognoli, ministro dello Spettacolo, che non solo ha sollecitato l'impresa, ma ha anche fornito un contributo straordinario di 200 milioni. Soltanto così le resistenze sono cadute. Con grande gioia di Roberta Carlotto, amica personale di Ronconi e sua collaboratrice fin dagli anni del Fabbricone di Prato, quando contribuì alla realizzazione televisiva di «La torre» di Hofmannsthal e del «Calderón» di Jancso.

«Far passare Ronconi è stata una grande vittoria - dice Roberta Carlotto -. E' stato diffici-

Luca Ronconi  
e una scena  
tratta  
da «Gli ultimi  
giorni  
dell'umanità»  
il dramma  
di Karl Kraus



le, e in condizioni difficili si sono svolte le riprese. Dovevamo lavorare con telecamere fisse, mica potevamo girare tra il pubblico. Però avevamo in dotazione un Dolly, cioè un sistema di ripresa dall'alto, capace di scendere a volo d'uccello e di creare bellissimi effetti».

Otto telecamere fisse devono essere state una maledizione per Ronconi; senza movimenti

di macchine deve essersi sentito mutilato. Ecco allora l'unica decisione possibile: filmare tutte le tredici recite degli «Ultimi giorni», creare qualche brevisimo pezzo di ricordo e poi cercare, all'interno dell'immenso materiale registrato, un percorso interpretativo. Si capisce che il lavoro di montaggio sia durato quattro mesi, con sedute a volte massacranti, dalle nove

del mattino alle otto di sera. Spiega il regista: «Non si poteva fare una documentazione dello spettacolo, bisognava pensare a una cosa diversa, conservando il sapore della presa diretta, ma montata in un altro modo. Per la maggior parte, diciamo per il novantacinque per cento, abbiamo conservato l'effetto della presa diretta».

La principale caratteristica

Due ore e mezzo  
acceleratissime  
costate 4 mesi  
di montaggio

dello spettacolo teatrale consisteva nella simultaneità delle azioni, tanto che lo spettatore poteva scegliere e seguire una qualunque delle sequenze che gli venivano proposte. Questa soluzione è ovviamente irrealizzabile in televisione. Perciò Ronconi ha scelto un montaggio secco, rapido, in modo da comunicare al futuro spettatore un che di trafelato, un'accelerazione inarrestabile.

Qualche rapporto con l'«Orlando Furioso»? «Nessuno. Per l'Orlando c'era tutt'altra sceneggiatura. Avevo lavorato in studio e in esterni, con tecnica totalmente cinematografica, senza pubblico, evitando che un attore interpretasse più parti. Era proprio un'altra cosa». Provocherà le stesse discussioni dell'«Orlando furioso»? Chissà. Certo è che, per molto tempo, nessuno in Rai credeva possibile questa operazione. [o. g.]